

«Signor sindaco, ti piace questa nostra periferia urbana?»

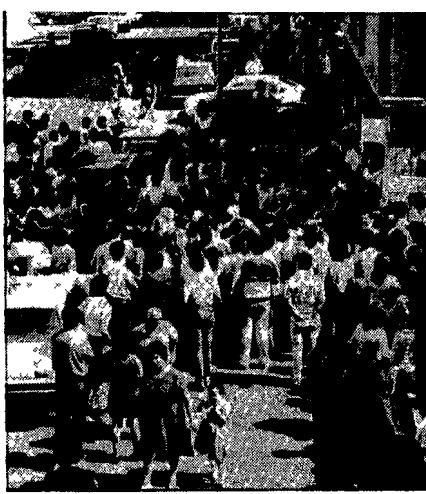
L'Auditorium e il problema dove collocarlo sono stati lo spunto, l'occasione. La verità è che i giovani di questa grande parte della periferia romana, del quadrante est, sono stanchi e piuttosto seccati di essere considerati come una «popolazione colonizzata». E allora stanchi e ancor più offesi gli studenti della «Botticelli» e della «San Francesco» di Centocelle hanno deciso di passare al contrattacco, scrivendo lettere ai giornali, raccogliendo firme, invitando il sindaco ad un dibattito pubblico sulla sorte e il futuro della grande periferia urbana. Di questa area che l'amministrazione comunale ha già individuato come utile e adatta per far sorgere un nuovo centro direzionale.

E perché allora il nuovo Auditorium, una struttura culturale ancora da progettare e da creare non qua in questa parte di Roma affogata nel cemento della speculazione? Qui è sorta l'università di Tor Vergata, qui la città è destinata a espandersi, allargarsi, qui è presente una popolazione giovanile più numerosa che altrove (solo nella VII circoscrizione sono 12 mila gli studenti).

Tutto questo i giovani hanno detto al sindaco Ugo Vetere che di buon grado ha accettato l'invito rivolgendosi e puntuale si è presentato in viale della Farmacia davanti ai «Botticelli» e al «San Francesco». Ad attenderlo, a sottoporlo a un serrato fuoco di fila di domande 2500 studenti.

I ragazzi vogliono conoscere e capire quali sono i criteri scelti da una commissione tecnica per decidere dove e costruire una nuova struttura pubblica. Quanti cittadini possono fruirne? Di quanti servizi dispone quella determinata zona? Quali miglioramenti nella qualità della vita consentirà? Quali infrastrutture incrementerà il nuovo servizio? E ancora l'Auditorium è solo il «luogo» dove ascoltare musica o anche un'occasione per educare alla musica, per sviluppare interessi, curiosità stimolare ancora altri interessi culturali?

Sul problema specifico dell'ubicazione dell'Auditorium il sindaco riassumendo i termini del problema ha ricordato che l'ultima parola spetterà comunque all'assemblea capitolina. Vetere ha voluto ricordare ai giovani di Centocelle come lui personalmente e tutta la giunta sono impegnati in questo sforzo eccezionale per la riunificazione delle due città. «In questi anni di governo della città — ha detto Vetere — abbiamo speso più di 500 miliardi per cominciare a dare un nuovo volto a Roma, a eliminare barriere e separazioni, a cancellare divisioni fra gli abitanti del centro e della periferia. Il risanamento delle borgate (con la posa in opera di chilometri di rete idrica, fognaria e elettrica) è una realtà. Bisogna cominciare ad avviare la seconda fase — e dopo le opere di massima necessità cominciare a dare alla città un volto unitario anche dal punto di vista sociale e culturale».



L'incontro tra gli studenti e il sindaco

Via libera per il rock a Capannelle: l'8 giugno Peter Frampton

L'americano Peter Frampton suonerà l'8 giugno nell'area piccola di Capannelle. L'ippodromo è dunque nuovamente disponibile per i concerti rock. Lo ha stabilito la commissione di vigilanza della Prefettura dopo l'ultimo sopralluogo di mercoledì durante il quale ha accertato che la società di Capannelle ha approntato quelle modifiche agli impianti così come indicato dalla commissione. Questa infatti aveva vietato nelle scorse settimane che si tenesse il concerto di Peter Green, «drottato» al «Seven up».

L'area piccola che ospiterà Frampton (il concerto inizierà alle ore 21, costo del biglietto 10 mila lire) sarà utilizzata fino al 20 giugno quindi sarà l'area centrale, quella grande, ad ospitare i concerti rock. Il prato può contenere fino a sessantamila persone — ricordate il concerto di settembre 82 con Neil Young? — assestate sull'erba.

Le condizioni di ascolto certo non sono ottimali, così come non sono ottimali i servizi messi a disposizione di un pubblico talmente numeroso. Tuttavia con l'agibilità di Capannelle è risolto, anche se parzialmente, uno dei problemi che investono gli spazi per la fruizione musicale.

L'ippodromo Capannelle, da quando si è costituita l'omonima società, ha visto integrare le attività sportive con quelle culturali e soprattutto musicali. Ma «la soluzione Capannelle» non può definirsi esaustiva, ovviamente. Tanto per cominciare l'ippodromo è agibile solo nella bella stagione e quindi sono tagliati fuori i lunghi mesi invernali durante i quali, con il prossimo anno, si riproporranno per intero gli stessi problemi che hanno agitato a lungo il mondo giovanile e passato il momento più drammatico lo si è raggiunto con i gravi incidenti accaduti intorno al Palasport all'Eur durante il concerto di Eric Clapton.

La condizione della terza età a Roma: dall'emergenza ad un movimento che rivendica potere

Gli anziani incontrano Berlinguer

Così vive un romano su sei Solitudine ma tante speranze

Violenza e abbandono - Il ricovero forzato - Gli scippi - L'assistenza domiciliare - Chiedono lavori «utili»

«La voglia di vivere non invecchia mai». Solo uno slogan? Le proposte, e lo stesso modo di vivere della popolazione anziana negli ultimi anni, sembrano smentire una conclusione così semplicistica. E ormai un fatto gli anziani, singolarmente o attraverso le loro organizzazioni di base, sono entrati di prepotenza nella vita associativa, si sono accorti di essere una componente della società civile che dispone anche di un peso per nulla irrilevante. Soprattutto nelle grandi metropoli, come Roma, dove il rapporto con la vita della città è particolarmente duro, difficile, spesso drammatico.

Alcuni dati. Nello scorso anno a Roma vivevano circa mezzo milione di ultrasessantenni, un sesto dell'intera popolazione ed il rapporto è in progressivo aumento (nel '71 erano poco più di 300 mila). Una cifra ricavata elaborando le relazioni dell'INPS, dalle quali si può dedurre che il 70% degli anziani è al minimo della pensione e oltre 80 mila sono le pensioni sociali. Ma gli aspetti più preoccupanti riguardano la condizione di vita in città. E i quali d'altra parte destano vittime di oltre il 50% degli incidenti stradali. Ancora più grave (ed è una forma di violenza anche questa) il dato dell'abbandono negli ospedali. Per l'anno 1973 — e la percentuale si è sicuramente ingigantita — l'INAM ha comunicato che il 49% delle giornate di degenza sono state consumate da pensionati. In oltre un quarto di questi casi — affermano all'INAM — il ricovero poteva essere evitato con una modesta prestazione di assistenza domiciliare.

Conclusioni impressionanti, rese ancor più drammatiche dai risultati di una indagine condotta fra gli ospedali di alcune case di cura. Il 90% risponde di non aver scelto personalmente il ricovero e la quasi totalità dichiara di volere uscire dall'istituto insonna, è davvero pensabile che gli anziani di una vita più lunga debba trasformarsi — per l'anziano — in senso di inutilità, emarginazione o frustrazione? E come invertire questa tendenza? Una risposta, è molto precisa, l'hanno data gli stessi anziani con le loro proposte.

Innanzitutto, uscire dalla solitudine. L'esperienza dei centri anziani, in collaborazione con il Comune, è un primo passo essenziale a Roma ne sono sorti ufficialmente già 36 con oltre trentamila iscritti. Direttamente collegato a queste realizzazioni, certamente non assistenziali, la necessità di rimanere nel proprio ambiente. Chi se la sentirebbe a qualsiasi forma di assistenzialismo che sicuramente comprende un impegno ricreativo e culturale, ma passano inesorabilmente attraverso la ripresa del lavoro in mille attività socialmente utili dalle cooperative per l'attività artigianale al recupero di terreni pubblici abbandonati (sono due tra i progetti che stanno per essere avviati dall'amministrazione capitolina).

Chi se la sentirebbe a questo punto, di parlare di vecchiaia senza futuro?

Gli anziani, la città, il voto una via per superare l'emarginazione o la semplice assistenza. È il tema dell'incontro dedicato agli anziani che il Pci ha promosso per oggi con la partecipazione del compagno Enrico Berlinguer. L'appuntamento con il segretario generale del Pci (per le 17,30 nel parco di Villa Gordiani). Insieme ad Enrico Berlinguer parteciperanno all'iniziativa il sindaco di Roma Ugo Vetere, i compagni Edoardo Perna, Giulio Carlo Argan, Mario Pochetti e Leda Colombini.

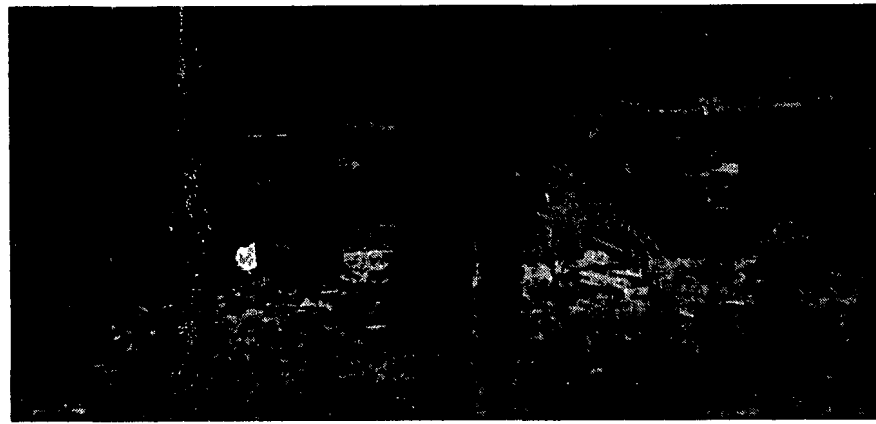
Un incontro particolarmente importante che i comunisti romani hanno fissato con questa parte così importante (per numero e per proposte) della realtà romana. E dietro al programma del Pci, il rapporto difficile, spesso tormentato e carico di violenza nasconde che l'anziano vive nei confronti di una metropoli come Roma.

Un rapporto nel quale i livelli di emarginazione e di disinteresse da parte della società divengono spesso drammatici. Molti episodi di cronaca stanno a testimoniare. Ma è proprio da questa difficoltà che gli anziani romani hanno costruito un movimento tra i più forti nella società civile. Rivendicano una assistenza al massimo livello ma — in primo luogo — di essere messi in grado di decidere autonomamente del proprio futuro, di avere la possibilità di una attività socialmente utile.

Ed è anche per questo che i comunisti romani hanno organizzato per oggi diffusioni straordinarie del nostro giornale ed iniziative in tutta la Prenestina ed in altre zone di Roma per preparare l'appuntamento di Villa Gordiani. Un impegno che precede quello di domenica 12 ad Ostia e domenica 19 a Forte Portese. Per domani, intanto, gli Amici de L'Unità pongono l'obiettivo di una diffusione straordinaria di 60.000 copie.

Villa Gordiani Oggi alle 17,30 con Vetere e Perna

Partecipano anche Argan, Mario Pochetti e Leda Colombini
Domenica diffusione di 60 mila copie



36 centri con 30.000 iscritti

Trentasei centri con trentamila iscritti. Una vita sociale e ricreativa tra le più attive, decisioni collegiali, spesso battaglie anche nei confronti delle stesse istituzioni decentrate con le quali si riescono a stabilire rapporti di piena collaborazione. L'esperienza dei centri anziani, avviata poco dopo il '76 dall'amministrazione di sinistra in Campidoglio, è sicuramente una tra le più riuscite nello sforzo di riattivare i rapporti di vita sociale tra i cittadini. E lo spirito con cui sono stati realizzati, e per il quale migliaia di anziani hanno spesso ritrovato la voglia di dare il loro impegno, era esattamente questo. Non luoghi di assistenza, ma una proposta che poteva suonare pressappoco così: «Queste sono le strutture, i mezzi economici che possiamo mettervi a disposizione, per il resto decidete voi». E nessuno è stato a rifletterci più di tanto.

«Abbiamo cominciato con una grande festa alla quale partecipò anche il sindaco Petroselli nell'aprile di tre anni fa, ed ora siamo oltre i 700». Un dato significativo, fornito dal presidente del Centro di Torrespaccata, Carmine Santomauro, che per un attimo sospende le sue frenetiche occupazioni. Nel parco di via di Torrespaccata, infatti, si sta costruendo la terza pista di bocce (organizzazione e manodopera tutta in proprio, ovviamente), mentre altre decine di anziani sono concentrati su impegnative partite a carte. «Il nostro centro ha due piani con una grande sala — prosegue il presidente —

e spessissimo vengono organizzate feste da ballo. Ma l'attività non è tutta interna al centro. Cercando di utilizzare al meglio i fondi sono programmate molte attività ricreative e culturali, gite escursioni guidate. In questo periodo — ad esempio — sono previste visite a Castel S. Angelo al Museo capitolino, alla Galleria Borghese, mentre duecento soci andranno a Tarquinia ed alle Cascate delle Marmore».

Un vero miracolo di economia con i cinque milioni per trimestre che vengono stanziati per ognuno dei 36 centri anziani. «Ma con una gestione precisa fino al millimetro — aggiunge Giorgio Giorgi, presidente del centro A Severo e membro di quello in via Passino. Dopo le decisioni del comitato di gestione i piani vengono sottoposti all'assemblea generale convocata tra i 1.800 soci per l'approvazione e quindi inviata in Circoscrizione. Ma l'assemblea non si occupa solo di questo, in realtà ci riuniamo per discutere di tutto. E per aggiornarci. Oltre alle gite (ne sono previste una decina in tutto il Lazio entro giugno) il centro di via Passino ha organizzato un corso con visite guidate su architettura e territorio, mentre all'Alessandro Severo si sta svolgendo un ciclo di conferenze-dibattito sui modi corretti di alimentazione dell'anziano. Sala piena, decine di domande. «E che nessuno ci venga a dire che siamo il rovescio della medaglia del bar o del circolo boccefilo, per favore».

Quale spazio per l'arte e per gli artisti nel progetto di Roma capitale?

Quale lo spazio dell'arte e degli artisti nel progetto della città? Alla domanda vuole rispondere un convegno promosso dalla federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, insieme con un comitato di artisti rappresentanti del settore delle arti visive a Roma, fra cui Consagra, Franchina, Montanarini, Toti Scialoja, Sugh, Manzù, Fazzini e molti altri. La necessità di confrontarsi sul «Diritto al lavoro e spazio dell'arte» nasce dalla constatazione amara che lo stato delle arti e della ricerca, la vita e il lavoro degli artisti versano in condizioni sempre più gravi e difficili.

A Roma gli spazi sono sempre più andati restringendosi. La Galleria d'Arte moderna, la Quadrennale, l'Accademia, il Centro di Documentazione sono tutte istituzioni in crisi, l'intero sistema pubblico e privato per la formazione e la qualificazione, la promozione e l'informazione artistica non riesce a svolgere adeguate funzioni di promozione, agli artisti non si garantisce la condizione preliminare dell'esercizio del diritto al lavoro per mancanza di assegnazione di luoghi fisici per gli studi professionali.

Di contro i dati emergen-

ti da una vasta indagine conoscitiva sul sistema dell'arte, avviata su finanziamento della Provincia (in fase conclusiva) evidenziano 22 mila operatori solo a Roma e nel Lazio dal 1945 al 1982, 2 mila gallerie, centri e organizzazioni di vendita, oltre 2 mila botteghe e laboratori artigianali e industriali, oltre 1000 spazi pubblici vuoti e per lo più in degrado, non utilizzabili per tipologia architettonica e per collocazione come abitazioni e dei quali si è ricostruita la proprietà e la destinazione catastale, le vicende storiche.

Il convegno è dunque un momento di attenta riflessione nel dibattito e nella ricerca, aperti sul futuro della città, ma nello stesso tempo vuole essere un progetto per il ruolo dell'arte e del suo spazio in un disegno globale di ristrutturazione di Roma, in quanto patrimonio di storia e cultura.

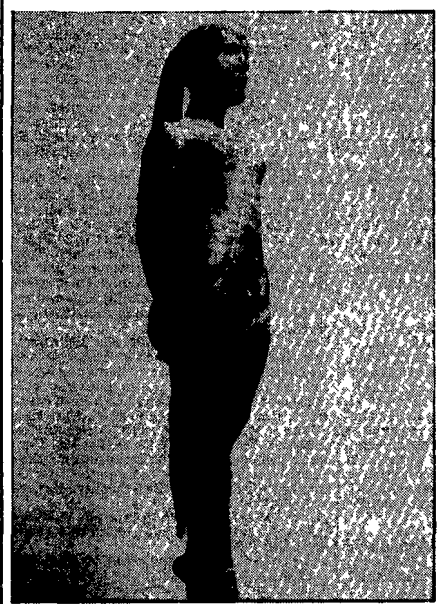
Attraverso le relazioni e le comunicazioni di responsabili e amministratori si offriranno dati e materiali relativi ai bilanci e agli investimenti, sulle iniziative, l'opera e il lavoro delle istituzioni pubbliche, ma anche sullo stato della scuola (dall'educazione artistica negli anni dell'obbligo, alla ricerca negli Istituti uni-

versitari), sulla committenza pubblica e privata, sul collezionismo, sulle Gallerie, sulle botteghe e laboratori artigianali di supporto alla produzione artistica; sugli esercizi commerciali di materiali artistici, sulla critica e il sistema dell'informazione, sul pubblico dell'arte e la funzione sociale.

Come si vede un panorama complesso e articolato che attraverso interventi, documenti, testimonianze, bibliografie (da Argan e Benincasa, Crispolti, Barrilli, Calvesi, Del Guercio, Bigatto) va a formare una «mappa» che costituisce la premessa di un progetto della città.

Il convegno che si svolge presso il Centro culturale Banca d'Italia (via S. Vitale 19) dalle ore 17 del 6 giugno, prevede gli interventi di Renato Nicolini, assessore alla Cultura del Comune di Roma, di Agostino Marianetti, ex segretario della CGIL e candidato per il PSL, e di Vincenzo Cappelletti.

Fra le tante comunicazioni (per il ministero dei Beni culturali, la Galleria d'arte moderna, l'Istituto per la Grafica, l'Accademia di Belle Arti), ricordiamo quelle degli assessori Teodoro Cutolo (Regione), Lina Ciuffini (Provincia) e Carlo Aymonino (Comune).



Un convegno promosso dalla federazione sindacale unitaria e sostenuto, integrato e documentato da interventi e testimonianze di operatori, esperti e amministratori pubblici

«Passo di danza» (1956), di Giacomo Manzù

Sono in 25 compresi due fi solisti ed una psicologa. Una delle cooperative di assistenza domiciliare (500 operatori in tutta Roma) che seguono per conto del Comune circa tremila anziani. «O meglio — precisano subito i soci della «Nuova società» — seduti in via dei Quattro Venti — dovremmo dire i problemi in questo campo sono molti. Alla nostra cooperativa sono stati affidati 150 anziani ma — in realtà — le richieste non superano il centinaio». Una discussione sui modi per far funzionare meglio questa forma di assistenza nella quale credono profondamente, che si svolge al termine di una giornata di lavoro.

Si inizia poco dopo le otto con una sosta in sede per ricevere richieste dell'ultimo momento al di fuori della programmazione fatta il giorno precedente. Poi tutti in giro nelle case per pulire le abitazioni o le persone per accompagnare gli anziani nelle uscite della mattinata alle visite mediche o ai centri di fisioterapia. Ma in tutto questo insistono è qualcosa che non va. La

I problemi quotidiani di chi si occupa di loro

mentano la mancanza di un rapporto diretto con le USL e — spesso — con gli stessi medici di base per molti dei quali — affermano — l'anziano è un paziente scomodo frequentemente bisognoso di ripetute visite domiciliari.

«Uno scarto anche ideologico tra legge e sue applicazioni che troviamo anche — affermano — nelle istituzioni locali. In un lavoro delicato come il nostro è indispensabile poter intervenire seguendo le linee di una programmazione già definita. Ed bene e proprio di questo si tratta. È essenziale che lamentiamo la mancanza. Con contratti che hanno bisogno di essere rinnovati ogni pochi mesi ma soprattutto con la mancanza di

una possibilità di decisione della quale rispondere in prima persona anche penalmente, non si riesce a qualificare il servizio come vorremmo. Ed inoltre si rischia — come non raramente avviene — di cadere in cavilli ed ostacoli burocratici legati alla vita delle Circoscrizioni».

Una strada da percorrere ancora fino in fondo quindi. Lo sottolineano anche alcuni membri del Comitato di gestione del Centro anziani della stessa circoscrizione il centro Petroselli (ci tengono a chiamarlo così) a Villa Pamphili. «Mille iniziative dicono — ma ancora siamo lontani in alcune zone della città da una reale autonomia per la vita associativa degli anziani. E lo affermano con foga. Un «prendiamoci la vita» che va molto oltre la semplice denuncia di ritardi e vizi burocratici della loro Circoscrizione».

Servizi di Angelo Melone



Domani a piazza Navona per la pace in Nicaragua

Pace per il Nicaragua per lo stato dell'America latina dove ogni giorno si consuma un bagno di sangue. I comunisti invitano i lavoratori e le donne i giovani a partecipare domani alla manifestazione per il Nicaragua che si terrà alle ore 18 in piazza Navona. Charo Cofoe, Hugo Arevalo, Marta Contreras Inti, Iliniani Marcela e Leo Romales Yanapakuy Yamaya sono le personalità del mondo culturale dell'America Latina che intervengono alla manifestazione portando il loro contributo artistico.

Saranno presenti anche Aguilard del FMLN del Salvador e Papl del Nicaragua. Infine anche il sindaco di Roma Ugo Vetere porterà il

proprio messaggio di pace.

Le lotte del popolo dell'America Latina che si batte contro le oligarchie nazionali e i monopoli internazionali non sempre sono oggetto di attenzione da parte dei mass media italiani. Perché la loro è una guerra strisciante di ogni giorno e che dura ormai da moltissimo tempo. Solo quando ci sono i massacri solo quando vengono compiuti veri e propri broccasti ci si ricorda dell'America Latina e si iniziano campagne di stampa spesso all'insegna della falsificazione. Essere domani in piazza Navona — è auspicio del Pci e della FGCI — è un impegno di tutti i democratici.

Gli omosessuali ad Inghrao «Che il dialogo non cada»

In una lettera «aperta» a Pietro Inghrao il compagno Vanni Piccolo del Movimento omosessuale romano, nel ricordare il valore e il peso dell'importante dialogo, aperto col Pci in occasione dell'incontro a piazza Santi Apostoli chiede al partito di continuare sulla strada di un'analisi approfondita sui problemi della sessualità. «Si deve superare — dice Vanni Piccolo — lo stadio delle parole vuote e dei discorsi astratti e invece alla domanda posta a Renato Nicolini sulle sorti del Centro omosessuale di cultura polivalente, ho avuto una risposta evasiva e deludente. Se dobbiamo veramente superare lo stadio delle parole ci vuole una presa di coscienza che vada al di là della dichiarazione che il Pci è l'unico partito che permette agli omosessuali di parlare in pubblico senza vergogna. Questa affermazione risulta per noi offensiva — continua Vanni Piccolo — perché ancora fa sentire l'omosessuale come alterità a cui concedere con coraggio il diritto di esprimersi pubblicamente. Non a caso festeggiammo il 17

18, 19 giugno a Roma, la giornata dell'«orgoglio omosessuale», questo orgoglio nasce appunto dalla ribellione contro la negazione e la discriminazione che la società, complice e espressione di una cultura e di una politica eterocrate, ha operato e opera nei nostri confronti.

Io credo — dice ancora Piccolo — che le distanze dalla politica reazionaria della Dc si prendano anche su questi temi. Le vittorie e le lotte, per essere complete devono tendere alla felicità storica degli individui, non solo come soggetti economici ma anche e soprattutto come persone. Alternativa — conclude Vanni Piccolo — è anche avere la capacità di confrontarsi e mobilitarsi su questi temi, sono omosessuale comunista e comunista omosessuale, come tanti altri compagni del movimento il nostro vivere politico vuole convivere con il nostro vivere quotidiano. Riapriamo quindi, il dialogo affinché il suo valore storico non resti nei limiti angusti e equivoci delle cose non dette».

18, 19 giugno a Roma, la giornata dell'«orgoglio omosessuale», questo orgoglio nasce appunto dalla ribellione contro la negazione e la discriminazione che la società, complice e espressione di una cultura e di una politica eterocrate, ha operato e opera nei nostri confronti.

Io credo — dice ancora Piccolo — che le distanze dalla politica reazionaria della Dc si prendano anche su questi temi. Le vittorie e le lotte, per essere complete devono tendere alla felicità storica degli individui, non solo come soggetti economici ma anche e soprattutto come persone. Alternativa — conclude Vanni Piccolo — è anche avere la capacità di confrontarsi e mobilitarsi su questi temi, sono omosessuale comunista e comunista omosessuale, come tanti altri compagni del movimento il nostro vivere politico vuole convivere con il nostro vivere quotidiano. Riapriamo quindi, il dialogo affinché il suo valore storico non resti nei limiti angusti e equivoci delle cose non dette».